

LA DENUNCIA DEI SINDACATI

«Smart working negato dalla Usl e protezioni con il contagocce»

Ieri una lettera a tutto il personale con il decalogo dei comportamenti da tenere in ufficio e nelle corsie

Cristina Contento

BELLUNO. Smart working negato, dispositivi di protezione inesistenti: due falle di per sé preoccupanti in qualunque luogo di lavoro, ma quando queste si registrano nella sanità, ai sindacati non resta che protestare con vertici e dirigenti della Usl.

Sono circa 2.500 i dipendenti sanitari che lavorano nella Usl 1 Dolomiti, tra ospedali e uffici, ma è all'alba di ieri, circa tre settimane dopo l'inizio dell'emergenza Covid-19, che si sono visti arrivare una lettera del direttore generale con la quale vengono avvisati delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica. Certo, gli avvisi regionali sui comportamenti sono ovunque anche in ospedale, e ormai lo sanno anche i bambini che ci si deve lavar spesso le mani, mantenere le distanze di un metro da altri umani, evitare «l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri», «starnutire e tossire in un fazzoletto», perché se lo si fa nel gomito immaginiamo possa essere un problema sostituire il camice in corsia.

Ma tant'è: il decalogo Usl al

personale reca la data di ieri e in esso si invita tra l'altro a «usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si presta assistenza a persone malate». Infine, per evitare contatti diretti, l'invito è a non recarsi di persona tra i servizi, prediligendo mail e telefoni. In poche parole, bisogna spostarsi fisicamente nelle strutture solo per urgenze.

Ma non è questa (pur strana) comunicazione (forse dettata solo ieri per l'enorme mole di lavoro cui è sottoposta l'azienda) che viene presa di mira dalle categorie di Cgil, Cisl e Uil. Mancano i dispositivi di protezione individuale e soprattutto ai 250 dipendenti amministrativi, non si sa per quale motivo, è negato lo smart working: qualcuno l'ha chiesto, ma non ha risposte.

I sindacati hanno chiesto lumi il 6 marzo in un incontro e inviato lettere dal 10 marzo: «Una delle misure più volte ribadite insiste sull'attivazione del lavoro agile», ricorda Andrea Fiocco (Fp Cgil), nella sua. «È chiaro che, per la sua peculiarità, soltanto l'attività del personale amministrativo (e di pochi altri profili) può essere organizzata in questa modalità, ma riteniamo che sia

doveroso provvedervi».

Anche Fabio Zuglian e Mario De Boni, Cisl Fp, hanno ricevuto segnalazioni di lavoratori ospedalieri e servizi alla persona che lamentano «da un lato la mancanza di indicazioni uniformi sulle procedure finalizzate al contenimento del contagio, dall'altro la carenza di protezioni».

Quanto al lavoro agile, disposto anche per decreto, si chiede di valutare «la sostenibilità organizzativa in ordine alla garanzia del corretto funzionamento degli uffici, modulando forme di lavoro a distanza, limitando gli spostamenti da una sede all'altra solo ad esigenze indifferibili, favorendo la prestazione lavorativa presso gli uffici più vicini alla residenza/domicilio del dipendente secondo procedure di immediata applicazione». Dunque misure «flessibili», che mettano il personale nelle condizioni di evitare il contagio e contagiare, entrando e uscendo da luoghi così a rischio.

Gianluigi Della Giacomina (Fp Cgil) rincara la dose: «Il problema di fondo per i Dpi è regionale: arrivano col contagocce e non sono adeguati come dispositivi medici. Tra l'al-

tro servono anche per i tecnici della prevenzione che escono sul territorio a fare i tamponi: c'è scarsità e non si riesce a capire. Poi non so se a voi Bottacin risponde, sarebbe da chiedere a lui, la cosa è in capo alla protezione civile». Secondo: oltre a chiedere «di portare l'ospedale ai servizi minimi essenziali, senza tenere aperte le agende su interventi procrastinabili», i sindacati avevano chiesto lo smart working. «Ci sono dipendenti amministrativi dell'Usl che fanno la spola ed è gente che potrebbe lavorare da casa in determinate situazioni, cosa che consente almeno di ridurre l'accesso. Il personale si è messo a disposizione per il lavoro agile, c'è un regolamento approvato, hanno fatto domanda e non hanno avuto risposta», continua. «Rosanna Zatta direttore amministrativo Usl, non risponde, non l'ho ancora sentita e sono le 17 (di ieri, ndr). La nostra è stata l'ultima Usl ad attivare l'osservatorio per la gestione di questa emergenza anche con le parti sociali, come suggerito dalla Lanzarin: a Belluno siamo riusciti a fare una sola riunione il 6 marzo perché questa direzione si chiude a riccio e non parla con i suoi lavoratori». —



La sede dell'Usl 1 Dolomiti in via Feltrina a Belluno

